

Ma nessuna notizia ci precisa l'anno della sua erezione. Lo stile del campanile è romano, forse del 1200; la parrocchiale è di quelle erette ab immemorabili, ed era in origine dedicata a S. Vigilio¹, cosa, che ci autorizza a credere che sia stata molto antica. L'abside fu abbattuta per dar luogo alla presente chiesa di stile pesantissimo, mentre il corpo principale è ancora conservato e contrasta ancora più per la sua eleganza con questa.

Nella visita ecclesiastica del vescovado del 1537 (*Archivio vescovile di Trento*) è descritta quella fatta a molte stazioni di cura d'anime in val di Non, ma di quella di Spormaggiore nulla si dice. Forse che a quest'epoca si stava costruendo la chiesa? Ugualmente nulla si dice della visita fatta nel 1565, ed è cosa che non sappiamo spiegare.

Nella successiva dell'anno 1589 (MS. N. 2643 dell'*Archiv. consol. di Trento*) si legge che i delegati vescovili venuti dalle pievi di Taio, Torra, Vigo, visitarono il 17 settembre la parrocchiale di S. Vigilio di Spormaggiore².

Poche notizie però ci arreca anche questa visita.

La chiesa aveva l'altar maggiore dedicato a S. Vigilio, quello al lato destro alla B. V., altro a S. Antonio; dei due al lato sinistro, uno a S. Caterina, e l'altro a S. Giacomo. I visitatori ordinarono di far provvista di calici, di riparar certe fenestre, di coprire la parte anteriore del tetto, e l'impianto di un urbario. Accennano ad una cappella annessa al cimitero dedicata ai SS. Rocco e Sebastiano con un secondo altare dedicato a S. Stefano.

Il dì dopo, 18 settembre, visitarono e trovarono in buon ordine la chiesa di S. Maria a Sporminore e quella di S. Bartolameo „in dosso“.

Le note visitali dicono che nella canonica parrocchiale esi-

¹ TOVAZZI, *Parocchiale trid.*; SCHNELLER FR., *Beiträge ecc.*, nella *Zeitschrift des Ferdin.*, III, 40.

² Questa è l'ultima volta che troviamo la chiesa dedicata a S. Vigilio; in seguito, non sappiamo da qual tempo, essa è dedicata alla Natività di M. V.

stavano i libri dei battezzati e dei matrimoni, e che era parroco di Spormaggiore Andrea de Giordani di Nano¹.

Nello stesso giorno visitarono la chiesa di S. Tomaso a Cavedago, ovvero, dice l'atto visitale, „la chiesa sul monte verso Molveno“, ove ordinarono la costruzione d'una fenestra con inferriata, la compera di messali e la compilazione d'un urbario.

Questa è l'ultima visita registrata di questo giro, chè già ai 5 ottobre i delegati fecero al cardinale Lodovico Madruzzo la loro relazione nel castello del Buonconsiglio².

Meglio informati siamo sulle costruzioni delle chiese degli altri villaggi, che furono fatte pure durante il capitanato dei Concini. Sorsero cioè nel 1536 in Andalo e Molveno due nuove chiese, o meglio, furono ingrandite le due già esistenti: quella di Andalo, che era posta sul Doss e la quale ora non esiste più, e sul luogo, ove sorgeva, non si vede ora che una parte della cinta, che racchiudeva il cimitero sito attorno alla stessa, e quella di S. Vigilio di Molveno, la quale si ammira tuttodi.

A farne la storia ci serve l'urbario di Andalo, favoritoci dall'attuale curato don Felice Hermann. In esso don Roner segue con fervido calore il sorgere e lo sviluppo della curazia di Andalo risalendo fino dove può alle origini.

¹ I parrochi che rinvenni sono:

Andrea (1336), Artvigo di Strasburgo, canonico di Trento (1376), Giovanni di Armano (1437), Ilario, arciprete (1478), Pietro da Balengano(?) vice pievano (1481), prete Francesco, vicario (1500), Antonio di Ledro, canonico di Trento (1512), Marco de Fabris da Cles (1515), Clemente de Fabris (1524), Luca de Campi d'Enno, vicario (1538), Andrea de Giordani di Nano (1579).

I seguenti sono presi dal vol. IV dei battezzati della canonica:

G. B. Veronesi (1589-1602), Paolo Crivelli, citt. di Trento (1602-1624), Luca Macani da Vion, D.r in teologia (1625-1629), poi parroco a Taio e poi di Banale, Andrea Luchi di Vion (1630-1649), Antonio Chini di Segno (1650-1695), Antonio nob. de Giuliani di Andogno (1695-1715), che rinunziò in favore del nipote Tomaso Fr. Saverio, fino al 1750, Giulio Nicolò Lochner, curato di Roverè della Luna, di Ala d'Innsbruck, nato a Campo d'Enno 10 dic. 1707, parroco dal 1750 al 1788, sepolto a Campo d'Enno. Il Tovazzi (*Parocchiale trid.*) dice invece che nacque nel castello della Rocchetta dal padre, ivi daziale, e detto di Campo d'Enno, perchè educato qui da sua madre (1753-1785), morto ai 15 agosto di quest'anno, Luca Alessio Ravelli di Pressone (1788-1797), Giulio de Scari di Mezo S. Pietro (1797-1808), Pietro Zaiotti di Gazzadina fino al 1824, Giuseppe Micheletti ecc.

² La vecchia chiesa di Spormaggiore contiene immurato alla parete sini-

Il primo accenno di Andalo al nesso parrocchiale con Banale lo trova in un urbario di questa parrocchia dall'anno 1447 al 1463. In questo si trova un documento dei 21 maggio 1462 scritto „ a la casa dal Fovo “ sulla „ montagna “ di Andalo, dove, essendo procuratori della chiesa di S. Maria di Banale Matteo del fu Odorico, Antonio dal Cadin, Bertoldo del fu Rigli ed altri, tutti di detta „ contrada “ di Andalo, si determinarono le decime e gli altri diritti della prefata chiesa posti e giacenti nelle regole di Andalo e goduti ab immemorabili dalla stessa. Don Roner conchiude che perciò il versante di Andalo fu compreso sempre nella cerchia della parrocchia del Banale, „ e siccome“, continua, „ con ciò venivano i confini di essa a estendersi in modo straordinario, si può anche fondatamente argomentare, esser quella pieve più antica della contermina di Spormaggiore, giacchè Andalo e Molveno negli atti pubblici non fanno mai parte della valle delle Giudicarie, sì bene, sempre della valle di Non ¹, e come anauni avrebboni dovuti sottoporre

stra di chi entra per la porta maggiore un bel monumento di marmo dei conti Spaur colla seguente iscrizione:

AVITÆ GERIS NOBILITATI
ET ILL. DNORUM COMITUM À SPAUR
COMUNI MEMORIÆ
QUAM
IN HAC VETERI CRYPTA
NON VNIVS SÆCULI OSSEO ALPHABETO
MORS LONGA IHC STRIPSIT
NUNC
ISTHOC EX MARMORE MONUMENTO
MAIORUM PIUS CVLTOR
LVCI EXPOSVIT
VTQVE VIVI INTELLIGRENT
PRÆTER FAMAM ET FACTI BENE CONSCIËNTIAM
NIHIL SVPERESSE
POSTERIS CONSIGNAVIT
GEORGI FRIDERICI COMITIS À SPAVR
ET BARBARÆ COM: LODRONI
OPT: PARENTVM FILIVS
FRANCISCVS VIGILIVS COM: À SPAVR
CHIEMENSIS EPISCOPVS ET PRPS
SALVTIS ANNO MDCLXVI

¹) Vedasi a conferma di ciò che nel trattato di pace del 1302 Molveno è compreso nella valle di Non (v. p. 15 e 90).

alla parrocchia di Spor, se questa avesse almeno coesistito con quella di Banale; tanto esigeva anche la distanza molto minore,“ e perciò opina che la pieve di Banale sia più antica di quella di Sporo.

Il servizio divino e la cura d'anime veniva dunque esercitato in origine dai lontani sacerdoti di Banale: è naturale che anche in Andalo sorgesse allo scopo una chiesa.

Una pergamena del 1504 (N. 7 delle citate Andalo) diede occasione a don Roner di conchiudere che già allora esisteva una chiesetta dedicata ai SS. Vito, Modesto e Crescenza, e che intorno ad essa vi era il cimitero. Osserva a proposito che il documento del 1472 riguardante il monte Ceda stabilisce per la malgagione sullo stesso la metà di giugno d'ogni anno: „ circa festum S. Viti de medio iunii “, circostanza, che indirettamente accennerebbe alla divozione di questo santo.

Per comodo degli infermi e dei devoti già nel secolo XV i sacerdoti di Banale avranno ufficiato in questa chiesa, perchè non tutti avranno potuto andare alla parrocchia.

„ Fatto questo, che per noi ci ritrarrebbe veramente i paesi di missione nelle Ande d'America, ma che allora non aveva niente dello straordinario, perchè più vallate facevano capo nella cura d'anime ad una sola parrocchia “.

Dalla circostanza poi che nell'atto del 1472 si chiama „ contrada “ il villaggio di Andalo, mentre gli altri villaggi, come Molveno, sono detti „ ville “, deduce „ l'insufficienza del numero “ degli abitanti per costituire una comunità e per avere una chiesa propriamente detta. L'atto però del 1504, col quale Gottardo del fu Nicolò Clamer e Nicolò del Fovo (dal Fou) agenti per sè e per tutto il comune, promettono di dotare un altare da erigersi a S. Antonio vicino all'altare principale nella chiesa di S. Vito, dà occasione a don Roner di far le suddette giuste deduzioni circa la storia della chiesa di Andalo ¹.

¹ Non posso far a meno di riportare a lode di questo ottimo prete, morto pur troppo ancora giovane, parroco a Terlago, ove certo per le nuove cure non potè completare il suo urbario sulla curazia di Andalo, rimasto così incompleto, quello che egli scrive a proposito del rivenimento di questa pergamena. « Molto rosa dal tarlo, ma però in istato abbastanza buono, trovavasi ammassata con

Cresciuta poi la popolazione in Andalo in modo, come dice il documento del 1536, di cui sotto, che quelli di Andalo contribuivano per le fazioni al castello di Belforte in ragione di due terzi, e di un terzo quelli di Molveno, si rese necessaria la costruzione di una nuova chiesa, che don Roner crede sia stata costruita o meglio ingrandita nel 1536 sul luogo dell'antica, contemporaneamente alla chiesa di S. Vigilio di Molveno, nella quale sull'arco del presbitero si legge questa data, come sull'architrave della porta minore della attuale chiesa di Andalo, la quale era la porta maggiore della chiesa in discorso, e che oltre la data 1536, porta le lettere: M. O. D. (Maximo Optimo Deo).

Ammette l'ingrandimento delle due chiese contemporaneo nel 1536, ma ritiene più antica la chiesetta di S. Vigilio di Molveno, la cui porta, trasportata nell'ampliamento del 1536, ove è al presente, non ha a che far nulla collo stile gotico clesiano della restaurata.

Difatti la porta è di stile romano, e le colonne, e le sculture ci dicono che essa è una delle più antiche chiesette del Trentino. Don Roner la ritiene del 1300, forse da alcuni affreschi interni, ma la porta è più antica.

L'ingrandimento delle due chiese era richiesto in ambedue i villaggi, perchè, argomentando da quello che si fissò poi dai due comuni nel 1552 di mantenersi cioè un prete comune, essi venivano a formare una curazia unita.

L'opera fu eseguita, continua don Roner, od almeno compiuta nel 1536 e diretta veramente con arte e buon gusto e con

altre carte di questo comune (di Andalo), e conoscitane appena l'importanza per la cronaca del paese, non ho potuto a meno di dare un sospiro sopra tante altre carte di tanti altri paesi importanti, che per simil modo andranno malamente smarrite. Di chi la colpa? Degli ignoranti, che non potendole leggere le trascurano e malmenano, invece di portarle ai più intendenti di loro? O dei dotti, che si trincerano in una stoica rassegnazione, e senza darsene le mani attorno vanno tutto al più sfogando un ibrido zelo per la storia patria, selamando all'aria: Oh povera storia del Trentino! Per un prete poi, che degna occupazione non sarebbe questa di raccogliere, se non altro, le antiche memorie, conservarle a chi poi succedesse coll'amore di ordinarle, e tesserne una storia della propria chiesa, del proprio comune!»

tal quale splendore, se è a giudicarsi dalla chiesa di S. Vigilio di Molveno tuttora esistente e in ottimo stato¹. Le prove sono così lampanti, che non si può dubitare dell'epoca, confermata pure dagli affreschi dipinti sulla facciata di occidente, dalla Cena che si vede pure in affresco nell'interno sulla muraglia a sinistra, e dalla data che si legge in cima all'arco del presbitero.

Anche la chiesa di S. Tomaso di Cavedago subì lo stesso ingrandimento, avvenuto però un po' più tardi, nel 1547. E furono veri ingrandimenti da richiedere una nuova consacrazione per tutte e due queste chiese, che fu fatta ai 7 sett. 1574 ad Andalo, e agli 8 sett. a Molveno. Don Roner ritiene che dalla contemporaneità e dalle circostanze la nuova chiesa di Andalo, ora sgraziatamente distrutta, riuscisse eguale a quella di S. Vigilio di Molveno, tolte piccole differenze, quale p. e. che a base delle ramificazioni dell'avvolto in pietra, o nel presbitero, o nel corpo della chiesa di Andalo dovevano figurare sette teste di angelo o puttini (forse otto o più) ancora esistenti e visibili nelle murature delle case N. 5, 20, 22, 52, 109, 111 e 115, mentre le ramificazioni nella chiesa di S. Vigilio a Molveno vanno alla base non meno bellamente incrociando e spianandosi colle pareti.

Ci sorprende il fatto dell'ampliamento delle due chiese di Molveno e di Andalo proprio nell'anno 1536, nel quale durava ancora la lite fra i due paesi per il pagamento della multa loro inflitta undici anni prima per la partecipazione loro alla guerra rustica.

Ora la chiesa di Andalo al Doss restaurata ed ingrandita nel 1536 non esiste più; sarebbe stato desiderio di don Roner richiamar al culto almeno l'antico cimitero circostante, la cui cinta è ancora visibile.

Anche il campanile era antico, ed era sulla forma di quello di S. Tomaso di Cavedago: aveva la stessa forma, altezza, sommità e le stesse fenestre colonnate alle campane. Dunque era romano, di quei numerosi che si vedono da noi del 1200-1400.

¹ Per le funzioni serve però ora la chiesa di S. Carlo eretta, come è scolpito sopra la porta, nel 1650.

La guglietta colla palla della croce era un masso di pietra tagliato a quattro facce, smussato agli angoli in cima fino a metà ed aguzzo a forma di piramide. Si vede tuttora sottoposto alla vecchia pila dell'acquasanta nella cappella di S. Rocco in Andalo.

Sul campanile, l'anno stesso del compiuto ampliamento della chiesa, fu collocata una nuova campana abbastanza grande, di egregio lavoro, ancora oggi in ottimo stato, ed è la seconda del presente concerto. Dev'essere stata munificenza del dinasta di Belforte, portando essa sulla fascia esterna, a metà, la data: 1535, *Octav. Concinus. Capit. Belforti.*, e sotto lo stemma gentilizio Concini.

Argomentando dalla donazione della campana possiamo ritenere, se anche non ne abbiamo notizie dirette e non sappiamo, se gli scudi delle nervature delle due chiese gotiche portassero gli stemmi Concini, che i Concini abbiano contribuito alle spese di ingrandimento delle due chiese, perchè i due villaggi non erano al certo ricchi. Una tradizione dice che detta campana proviene da castel Belfort, vale a dire che si trovava prima in castello e che sia stata poi trasportata sul campanile di Andalo. È a dubitare però di questo.

Erano passati già undici anni dalla fine della guerra rustica, ed i sudditi di Belfort non avevano ancora pagata tutta la multa di ragn. 150.

Una pergamena (N. 9 delle pergamene di Andalo) del 1536 contiene una sentenza relativa a questo pagamento, e ci informa che in quest'anno era giudice in Belfort Nicolò da Denno per il dinasta Ottaviano Concini¹.

Di più ci indica il rapporto delle prestazioni feudali da parte dei due comuni al dinasta in modo, che due terze parti erano prestate da quelli di Andalo, una da quelli di Molveno.

Stando poi al punto di vista secondo il quale venne fatta

¹ Nicolò è detto nell'atto *capitano* delle Giudicarie, e vicario della giurisdizione di Belfort. In questo caso deve essere stato capitano vescovile in castel Stenico ed avrà funzionato anche come giudice dei Concini in Belfort, e per comodità sua e delle parti aveva una casa in Molveno, ove si dava ragione, per non costringer le parti a recarsi al lontano castello.

la sentenza, vediamo i criteri dietro i quali i commissari regi nel 1525 procedettero nel commisurare le multe ai rustici sollevati i quali, almeno qui, furono multati tenuto calcolo dei servizi ed oneri feudali *non prestati* al dinasta nell'anno, ovvero nel tempo dei tumulti.

La sentenza, tradotta dal latino, dice:

Noi Nicolò di Enno, capitano delle Giudicarie e vicario della giurisdizione di Belfort per il nobile Ottaviano Concini, capitano del contado di Belfort, volendo definire la lite sorta tra il comune della villa di Molveno, o Giovanni del fu Francesco di Giustino di val Rendena, abitante in Molveno, ed Antonio del fu Podroti di detto Molveno, regolani di Molveno da una parte, e fra Bertoldo del fu Martino Rigli, Giacomo del fu Odorico Rigli, Zanoto da Cadino ed Andrea, detto pegorar, tutti di Andalo, parte regolani, parte nunzi intervenienti a nome di Andalo dall'altra, a cagione dei ragnesi 150, che le parti erano obbligate di pagare al prefato sig.^r capitano in occasione delle fazioni dei rustici al tempo dei tumulti, vista l'istanza presentata da quelli di Molveno al prefato capitano, in cui si esponeva che gli uomini di *tutto* il contado di Belfort erano stati condannati a pagare al sig.^r capitano ragn. 150 per le fazioni, servizi ed oneri *non prestatigli* nell'anno, ovver nel tempo dei tumulti dei rustici contro la superiorità; visto, quelli di Molveno esser tenuti a pagarne solo una terza parte e quelli di Andalo di tre parti due, come fanno e contribuiscono riguardo alle altre fazioni dovute al castello di Belfort, visto che quelli di Andalo ricusano di pagar la somma in queste proporzioni, onde quelli di Molveno chiedono che vi siano costretti e condannati a farlo; visto che quelli di Andalo contraddicono sostenendo che essi prestano le fazioni al castello di Belfort a metà con quelli di Molveno, e che così fanno anche nel pagare qualunque imposta, come fu sempre consuetudine e come appare dall'urbario del castello e che domandano che quelli di Molveno debbano pagare la metà della somma come essi, il giudice, udite le parti ecc., sentenza che quelli di Andalo siano tenuti a pagare con quelli di Molveno secondo la rata ed il contingente delle loro fazioni attesochè, come asseriscono le stesse

parti, tale condanna ebbe luogo per il diniego delle fazioni dovute al castello di Belfort durante il tempo della guerra rustica. Decide inoltre che ciascuna parte sia tenuta a pagare secondo la rata di fazioni ad essa toccante verso il castello, rata da rilevarsi a mezzo di probi viri, ed assolve le parti dalle spese della lite.

Questa sentenza è stata pubblicata d'ordine del vicario dal notaio Andrea del fu ser Lorenzo notaio, figlio del fu ser Pangrazio di Campo d'Enno, l'anno 1536 ai 5 febbraio in Molveno nella stufa della casa di Domenico Odorigoni, ove si dà ragione, presenti Stefano di Enno, fratello del prefato Pangrazio vicario, Antonio del fu Leonardo da Rancho, pieve del Bleggio e giurisdizione di Stenico, Domenico del fu Giovanni de Betò da Fivè, Nasimbeno del fu ser Antonio Rizi di Stenico, testi pregati.

Accomodata in tal modo questa faccenda, non era finita quella lunga e litigiosa con quelli del Banale circa i monti. L'ultimo documento a noi noto riguardante questa lite è dei 3 luglio del 1538 redatto in castel Belforte, nel quale, presenti Luca di Campo d'Enno, vicepievano della pieve di Sporo, il nob. Giorgio di Coredo, il nob. Simone del fu Antonio Filippino di Vigo, i nobili fratelli Simone ed Ottaviano Concini, figli del fu Bartolameo, capitani della giurisdizione di castel Belfort, costituirono loro procuratore il sig. Gervasio Alberti, dottore delle leggi, per trattare dinanzi al principe vescovo di Trento la causa contro quelli di Villa e di Premione per il pascolo e la malgagione sul monte Ceda (*Rep.*, 99, 70). — Da quest'epoca in poi, per quello che si sa, il lago rimase ai dinasti di Belfort, il monte Ceda a quelli del Banale, Molveno e Andalo¹.

I Concini, che durante quasi tutto il tempo che ebbero la giurisdizione di castel Belfort furono in lotta con quelli del Banale, perdettero, non si sa perchè, nel 1540 il feudo pignoratizio.

In quest'anno i due fratelli Tobia e Cristoforo avevano fatto fra di loro la divisione dei loro possedimenti, e a Tobia

¹ Vive in Molveno ancora la memoria di questa lunga contesa, ed un tale mi disse che «il lago se lo tolsero i dinasti di Belfort».

era toccata la giurisdizione di Belfort compresi i feudi trentini, dei quali fu anche infeudato dal principe vescovo Cristoforo Madruzzo ai 14 novembre (*doc. Concini*).

In questo stesso anno si riscontrano le trattative del conte Leonardo Nogarola per ottenere da Ferdinando I la giurisdizione di Belfort (*D.r Ausserer*, p. 154). I Concini n'ebbero notizia nel giugno, perchè Ottaviano (*Rep.* 98, 8) scrive ai 9 di questo mese al vescovo Cristoforo Madruzzo pregandolo del suo aiuto ed intervento „a ciò che non venga privato di questo feudo“.

I Concini si richiamarono anche al rescritto del 1502, col quale Massimiliano I prometteva di non re-imporre il castello che per la sua camera, e si opposero anche dopochè il 15 febbraio 1542 venne fatta sentenza in favore del Nogarola. Allora il governo fece fare un sequestro ed installò come commissario e giudice regio in castel Belfort il notaio Nicolò di Campo (d'Enno), che ancora ai 20 luglio del 1542 riferisce dell'opposizione fatta dai Concini.

Nel settembre di quest'anno è nominato qual capitano di Belfort Leonardo Nogarola, ma egli venne installato nel possesso della giurisdizione solo nel 1543. La ottenne anche lui quale feudo pignoratizio dopo di aver pagato a Tobia Concini a tacitazione delle sue pretese il pegno di ragn. 4900.

Poco prima della sua installazione era stata decisa un'altra lite fra Tobia Concini ed il governo ai 14 luglio del 1543 (*doc. Concini*).

Simone, fratello di Tobia e suo anteriore possessore del feudo pignoratizio, aveva cioè privato i conduttori di tre masi in Molveno (detti il maso *Trudesko*, *Bigantz* e *Salobi*) dipendenti dal signore feudale di Belfort, perchè avevano alienati senza il suo consenso, come padrone dei fondi, alcuni tratti di terreno dei detti tre masi, e perchè non li avevano lavorati bene. La cosa era stata decisa da Giorgio Kuen di castel Belasi, commissario a ciò delegato, nel senso che i tre masi erano stati incamerati giustamente e che il Concini aveva diritto di collocarvi altri contadini.

Avendo quindi Sua Maestà recuperato per sè la signoria ed il

castello di Belfort, s'impugnò a Tobia Concini il diritto sopra i detti tre masi e sopra la casa nuova, che egli aveva fatto costruire nel maso „Tudesko“, come effetti spettanti al nuovo signore feudale.

Ne nacque per ciò lite fra il Concini ed il capitano di Belfort (Nicolò da Campo) per il principe territoriale, il quale in base a ciò s'era accinto ad incamerar lui i tre masi, onde la cosa venne dinanzi ai giudici e delegati imperiali, i quali decisero che a Tobia spettasse, malgrado il diritto provinciale, il diritto di locazione sopra i detti tre masi e la casa nuova nel maso Tudesko, di conferirli cioè a corrispondenti ed abili contadini, però a condizione che egli ed i suoi successori ed eredi ricuperassero entro cinque anni dal dì della sentenza tutti i pezzi appartenenti ai tre masi e venduti dagli anteriori conduttori, pena la caducità ed altre perdite, per non danneggiare la giurisdizione di Belfort, la quale non doveva essere decurtata di quello, che ad essa si pagava dai tre masi, e ciò senza sopraccaricare i presenti conduttori dei tre masi stessi. La sentenza diceva ancora che riguardo ai due capponi che Tobia Concini doveva dare per la sua casa sita in Sporo Maggiore al castello, sarebbe deciso secondo il volere di Sua Maestà, e stabiliva in fine che le rendite dei tre masi fossero devolute al Concini e che all'incontro le sue pretese verso Nicolò di Campo per fieno e paglia rovinati, o per danni vicendevoli recatisi nella questione, fossero compensati a vicenda.

Il conte Leonardo Nogarola, nuovo dinasta in Belfort, era ciambellano supremo alla corte del re Ferdinando ed aveva avuta la soprintendenza all'educazione dei due arciduchi figli di lui, Massimiliano e Ferdinando in Innsbruck, finchè questi (1544) passarono da questa città a Praga (D.r *Ausserer*, p. 155).

Poco durò questa nuova signoria dei Nogarola, e poco di essa si sa. Una pergamena (N. 10 di quelle di Andalo) del settembre 1546 rogata a Molveno contiene un accomodamento fatto fra il comune di Molveno e quello di Andalo alla presenza della signora contessa Orsola Nogarola e del suo giurisdicente e capitano Nicolò di Campo d'Enno relativa a un desinare, che quelli di Andalo erano obbligati di dare a quelli di Molveno, quando ogni anno questi

dovevano recarsi sui monti di Andalo a fare delle legne per uso del castello di Belfort. „Ragione da ambe le parti“, scrive don Roner sulla pergamena, che è scritta con una calligrafia quasi illeggibile.

Un'altra pergamena (N. 11) dell'anno 1552 rogata in Molveno, in casa Giordani, alla presenza di Nicolò da Campo d'Enno, capitano in Belforte per il conte Leonardo Nogarola, e di altri testimoni, contiene una convenzione fra i due villaggi di Andalo e Molveno fatta per il mantenimento di un sacerdote comune. Nell'esposizione, che precede l'accordo, si dice che gli abitanti dei due villaggi erano in addietro costretti di andare alla parrocchiale di Banale, che poi avevano ottenuto, verso il 1500 un prete comune¹. Così, dice poi don Roner, l'avevano anche nel 1536, quando furono allargate le due chiese, colla sede a Molveno², ma i visitatori ecclesiastici del 1537 avevano dovuto inculcare agli abitanti dei due villaggi di costruirgli una adeguata abitazione. D'allora in poi incominciarono interminabili questioni per il mantenimento del sacerdote, questioni che, se da una lato dinotavano la povertà, dimostravano anche la grettezza di quei montanari.

Non le seguiamo nè nel documento, nè nell'urbario. L'accordo combinato ora (nel 1552) dal vice pievano di Banale, Benedetto Menghini da Traversara e dalla vedova contessa Orsola Nogarola di Belfort fissava: pace ed amicizia fra i due villaggi, mantenimento in comune di un idoneo sacerdote scelto dal parroco di Banale, che lo poteva levare a suo beneplacito; pagare al sacerdote otto ragnesi all'anno, uno ciascun villaggio ogni una delle quattro tempora e ciò pella celebrazione della messa nei dì festivi, che doveva essere celebrata alternativamente, una volta a Molveno e l'altra in Andalo; il sacerdote celebrare a Molveno il giovedì, venerdì e sabato santo, e il dì del Corpus Domini, rifacendone poi quelli di Andalo negli altri giorni festivi suc-

¹ Ciò si conferma dalla deposizione di *pre Zoon da Prè*, che fu due anni a Molveno prima del 1491 (v. p. 185).

² È strano che l'accurato don Roner non faccia cenno dei libri canonicali di Molveno, specie di quello dei nati, che fu incominciato nel 1520 dal curato o cappellano Otorico da Meculo.

cessivi; celebrare i patrocini, le solennità e gli obiti, dove cadono, ed amministrare i sacramenti indistintamente nei due villaggi, i quali gli somministreranno alloggio e vitto, quando funzionerà nell' uno, rispettivamente nell' altro.

Stavano meglio i prelati allora appunto adunati nella seconda tornata del concilio di Trento!

„ Così camminarono le cose alla meglio, scrive don Roner, per altri vent' anni, finchè i due paesi instarono presso l'Ordinariato, perchè si togliesse il provvisorio, e si venisse alla definitiva erezione della curazia. Si opponeva a ciò il parroco (Corradi) di Banale, che vi vedeva un indebolimento della sua autorità..., ma alla fine nell' autunno del 1574 fu deliberato di concedere una cura d' anime comune e propria a Molveno ed Andalo. A rendere più memorabile e degno quest' atto di erezione della curazia unita, si volle con felicissima idea associarlo alla consacrazione delle due chiese già nel medesimo anno (1536) ampliate, vale a dire il 7 settembre del 1574, nel quale si dedicò quella di Andalo, e assai probabilmente agli 8 settembre quella di Molveno, giorno in cui si estese il formale decreto della curazia unita di Andalo e Molveno “.

Il consacratore delle due chiese fu Gabriele Alessandro, vescovo coadiutore di Lodovico Madruzzo, dal quale l'anno antecedente, ai 26 luglio 1573, era stata dedicata a S. Tomaso la chiesa, pure ampliata e dedicata prima a S. Vigilio, a Cavedago ¹.

Il documento della dedicazione della chiesa di S. Vigilio a Molveno non esiste; don Roner crede però che in memoria di questa solennità appunto abbia origine la sagra di Molveno, che cade agli 8 settembre di ogni anno.

¹ La chiesa di S. Tomaso a Cavedago era dunque dedicata prima del suo allargamento a S. Vigilio. Anche questa fu ridotta a forma gotica, mentre il campanile è romano. Porta all'esterno inciso sulla porta maggiore l'anno 1546 e all'interno l'anno 1547 col nome forse del costruttore « roeho mozzo delano » (?). Credo che l'architetto di questa chiesa sia lo stesso di quelle ingrandite nel 1536 a Molveno e a Andalo, perchè la porta della vecchia chiesa di Andalo, immurata ora nel lato settentrionale della nuova, reca l'anno 1536 ed è della stessa pietra e fattura di questa di S. Tomaso. — Sopra l'altare la portina del tabernacolo di legno porta uno stemma sconosciuto (torre d'oro in campo azzurro con ai due lati un cane nero).

L'urbario di don Roner riporta il documento di fondazione della curazia unita di Molveno ed Andalo cogli obblighi ed i diritti del curato, il quale risiedeva in Molveno, dove si doveva apprestargli comoda ed onesta abitazione a spese dei due comuni.

In esso si dà anche autorizzazione al pievano del Banale di procedere contro il sig. conte Girolamo Nogarola causa il sequestro da questo fatto.

Don Roner annota: „ Girolamo Nogarola fu uno dei figli di quel conte Leonardo, che più sotto vedremo dinasta di Belfort “.

Pare dunque che il dinasta abbia fatto un sequestro, e procurato altre molestie al parroco Corradi, forse in difesa di quelli di Andalo e Molveno soggetti alla costui giurisdizione parrocchiale. „ Sequestro forse di decime parrocchiali, o eccitamenti a non corrisponderle, o giù di lì “.

Il nitido manoscritto di don Roner reca dopo queste notizie il titolo: „ XI. Separazione della curazia “, e qui finisce pur troppo l'urbario, interrotto non si sa perchè; urbario che condotto alla fine colla diligenza impiegata fino al punto suddetto, sarebbe riuscito un modello di cronistoria locale.

Completerò in brevi parole le notizie relative alla curazia. Da una pergamena di Andalo (N. 16) trovo nel 1575 due maestri muratori in Molveno, uno dei quali era di Edolo di Valcamonica. Credo che vi fossero per la costruzione della canonica destinata al novello cappellano di Molveno ed Andalo, ch'era *prete Antonio de Vigoli di Lumo* (?). Tre anni dopo, nel 1581 (pergam. N. 21) si unirono in Molveno i rappresentanti dei due comuni; Bartolomeo e Giovanni da Cadino di Andalo per sè e per i vicini di Andalo comperarono la metà di una casa con orto, fabbricata da quei di Molveno per ospizio del prete, che ivi abiterà, casa sita nella predetta villa di Molveno l. d. „ la canonica “, ovvero „ la casa de habitazion del prevet “.

I due villaggi ebbero più tardi propria curazia separata dall'anno 1652 in poi. La nuova chiesa di Andalo, la presente, dedicata pure a S. Vito, fu consacrata ai 9 luglio 1870, mentre quella di Molveno, dedicata a S. Carlo, lo fu nel 1650. Tutte e due queste curazie, figliali della parrocchia di Banale, sono ora aggregate al decanato di Mezzolombardo (*Catalogus cleri*, 1892,

p. 68). Questo scambia l'anno dell'ampliamento della vecchia chiesa di S. Vito (1536) con quello della sua consacrazione 1574¹.

Non sappiamo per qual motivo quelli di Andalo abbiano abbattuta la loro vecchia chiesa, mentre quelli di Molveno conservarono la loro, che giace solitaria a mezzodi del villaggio sul piano quasi del lago, circondata dal cimitero: il suo portale ed alcuni affreschi sono dei più antichi del Trentino.

Si vedono chiaramente le tracce del suo ingrandimento e innalzamento fatto nel 1536, ed il suo stile è come quello della chiesa di S. Tomaso a Cavedago.

Nell'ingrandimento fu conservata la porta maggiore dall'arco rotondo romanico sostenuto da colonnine, i cui capitelli sono scolpiti a fogliame. Nella lunetta è dipinto a fresco un Ecce Homo colle due donne ai lati, e sotto la lunetta negli angoli della porta è scolpita a destra una mano benedicente, a sinistra una ruota.

Sopra la porta vi sono degli affreschi ben fatti ed ancora ben conservati, al certo dipinti dunque dopo l'anno dell'ingrandimento (1536), ma del cinquecento, i quali raffigurano in piccoli quadrilateri S. Vigilio e S. Antonio; a destra, e più in grande, S. Cristoforo, ed a sinistra S. Caterina, che presenta la ruota a Gesù bambino portato in grembo dalla Vergine.

Nell'interno, credo sulla parete antica e conservata della parte primitiva della chiesa, si vede a sinistra dipinta pure a fresco la Cena, colle figure piuttosto rozze, forse del trecento. Segni di vecchi affreschi si vedono anche all'esterno sulla facciata di mezzodi. Sopra la porta principale si scorgono ancora

¹ La chiesa nuova di Cavedago dedicata a S. Lorenzo fu consacrata il 29 sett. 1875, tre giorni dopo la consacrazione della nuova di Spormaggiore, e quella di Sporminore, dedicata alla B. V. Addolorata, ai 10 agosto 1879. — Tutte le vecchie chiese di questi villaggi erano improntate al gusto artistico della prima metà del cinquecento, informato dallo spirito direttivo del vescovo Bernardo Clesio, che lasciò tracce di sè in ogni angolo del paese e dunque anche in questi reconditi villaggi. Il gusto artistico delle popolazioni e più quello degli ingegneri, che costruirono le chiese modernissime, si manifesta molto ben differente dai bei modelli che sorgevano sui luoghi stessi alla distanza di un palmo!!!

le tracce delle imposte che sostenevano un piccolo tetto esterno a riparo degli affreschi; tetto che si spera sarà rifatto, se si vogliono conservare quelle belle dipinture¹.

¹ Nella visita ecclesiastica fatta ai 2 novembre del 1580 c'è poco di rimarchevole. I commissari dicono che l'altar maggiore era dedicato a S. Vigilio; ordinarono che l'altare del Crocifisso dipinto alla parete venisse ridipinto, perchè le immagini erano molto deformi e senza proporzione. Il dì dopo si recarono ad Andalo, ove ordinarono la costruzione d'una finestra con inferriata «per comodità dei preganti, tenendosi di solito, come si doveva, chiusa la chiesa».

Chiamarono poi a sè gli uomini «del Monte e dei masi», perchè indicassero i redditi della chiesa. Risultò che questa aveva solo pochi prati, i quali non rendevano tanto da mantener un curato; che un pastore forestiero lasciò dei danari alla stessa, così Giovanni di Cadino, Matteo Toscana ed Andrea de Rigli, in tutto una ventina di ragnesi. Bartolameo dal Fovo, regolano giurato del paese, si lamentò coi commissari che il cappellano voleva esigere più dello stabilito. Era sindaco di Molveno un Giordani, e Odorico Toscana di Andalo.

DES. REICH

I CASTELLI
DI
SPORO E BELFORTE



A BENEFICENZA DEI BAMBINI POVERI SCROFOLOSI
DEL TRENINO



TRENTO
STAB. TIP. LIT. SCOTONI E VITTI, ED.
1901